

02651

8

# ARRENIONE

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel  
Teatro di

## SANT'ANGELO

DEDICATO

*All' Illustrissimo Signor*

### GIO: GIACOMO

Baron di Springhen Capita-  
no della Guardia Svizzera  
dell'Eminen. Legato  
di Bologna.



IN VENEZIA, M.DCCVIII

Appresso Gio: Battista Zuccato.

*Con Licenza de' Superiori*



ILLVSTRISSIMO  
Sig. Sig. Pat. Colend.

**V**Na grande virtù non conosce confi-  
ni. Douunque ella difonda il pro-  
prio lume, sforza le diligenze del-  
la fama a gettarne dalle trombe d'oro i rifles-  
si in ogni angolo della terra. Quella, ch'a-  
dorna il nobilissimo cuore di V. S. Illustrissi-  
ma, ancorchè ristretta fra le anguste Rive  
del picciol Reno, trabocca, sino a giugnere  
piena di luce su le sponde anguste dell'A-  
dria, ed inuita anche in questa Scrittissima  
Dominante le acclamazioni. Sono di lei gran-  
danti l'agguirarlesi dentro alle vene un chia-  
rissimo sangue tratto dalla luminosa sorgente  
di tanti Eroi, quanti sono stati i di lei Ec-  
celli progenitori; l'auere per Patria l'Elue-  
zia, ch'è illustrata da innumerabili mar-  
che di fedeltà, virtù antonomastica di quel-  
la inuita nazione; l'essere ormai da più se-  
coli passata nella vostra prosapia quasi in re-  
taggio la Carica di Capitan della Guardia  
Svizzera di cotesti Eminentissimi Legati;  
Mà ciò che singolarmente la distingue da ogni  
altro, e la religiosa pontualità, con cui ella  
guarda il sagro carattere dell'amicizia, con  
chi ella crede degno di esserle amico. Questa  
Dote oggidì così raramente praticata è il  
raggio più fulgido, ch'illustra la di lei gran-  
d'anima; ed è quello, che più d'ogni altro ha  
stimolato il mio Ossequio, a procurarmi il  
di lei generosa patrocinio, consagrando al

di lei merito questo Drama insignito col di lei nome. E grande il mio attentato; pretendere con un dono di debolissimi inchiostri fare un acquisto si riguardevole, quale è la padronanza d'un sì magnanimo Cavaliere; Ma questa medema magnanimità giustifica la mia resolutione, e mi fa un merito del mio ardimento. Si compiaccia dunque V. S. Illustrissima degnare d'un benigno aggradimento questo tributo della mia diuotione, e riconoscendolo come un effetto della propria grandezza, lo accolga come cosa, in cui ella ha il più dell'interesse; con questa benignissima speranza io pongo fine al mio stile, e principio à pascere un'ardentissimo desiderio d'essere, e da lei, e dal Mondo riconosciuto per quello, che profondamente inchinandomi sottoscritto.

Di V. S. Illustris.

Venezia li 8. Novembre 1708.

Umiliss. Devotiss. Servitore  
F. S.

## Cortese Lettore.

L'Attione, che si rappresenta in questo Drama, è la depreffione d'Arrenione, che di Pastore, e Schiavo si fece Rè di Sicilia, tagliati à pezzi i padroni, e le Legioni Romane con due de loro Retori, il terzo de quali, che fu Aquilio oppresse finalmente il Tiranno. Scrivono alla condotta di questa Catastrofe gli amori di Emilia Dama Romana, e di Meropè Dama Cartaginese ambe amate dal Tiranno, dubbioso qual d'esse debba ellegger per isposa. Emilia di costume ambizioso, abbagliata da lo splendore della Corona, vi acconsente, con tutto, che vi si opponga gagliardamente Aquilio suo fratello, ch'è nella Corte di Arrenione in figura di giardiniero ignoto ad ogni altro, fuori che alla sorella, & à Merope sua Amante; la quale nell'alterigia del suo Carattere detesta le nozze da Arrenione esibitele, considerando in esso la viltà della sua nascita, e non la grandezza della conditione presente. Contribuìce di molto, anzi il più, alla caduta del Rè fanatico Lineste sua figlia; la quale (come è proprio alle genti della sua conditione) con tutto, che affetti grandezza, inclinata à gli amori d'Aquilio da lei creduto Errenio bifolco lo libera dalla Carcere, in cui vien chiuso, e gli somministra senza auerdersene il modo d'opprime-

A s re

re l'vsurpatore. Eccoli spiegato presso  
che tutto il contenuto dell'opera, in cui  
ti prego riflettere, che à Lineste le affet-  
tationi son proprie, e la varietà nello sti-  
le; quando essa parla ora da Principessa  
per fasto, ed ora da pastorella per natu-  
rale inclinazione. Degna l'opera del tuo  
solito aggradimento, e donando all'uso  
dell'arte le frasi di Deità, adorationi, e si-  
mili, credi che l'auttore se ne serue sen-  
za verun pregiudizio alla Venerazione,  
che professa alla Religion Cattolica; e  
stà sano,

## A T T O R I

**A** Rrenione Tirrano di Siracusa.  
Il Sig. Giouanni Paita Genouese.

Lineste sua figlia.  
La Signora Mariuccia Giusti Romana.

Aquilio Pretore Romano finto Pastore  
sotto nome d'Errenio.  
Il Sig. Antonio Giustachini.

Emilia sua sorella  
La Sign. Anna Maria Algieri Virtuosa  
della Sereniss. Margherita Farnesi fù  
Duchessa di Modena.

Amilcare Caualiere Cartaginese finto ad-  
herente d'Arrenione.  
Il Sig. Marc'Antonio Bercelli

Merope sua sorella.  
La Signora Domenica Vittoria Alber-  
goni Romana.

# S C E N E

*Atto Primo.*

Maritima con Monte e  
Mare borasoso.  
Camera di Lincese nel  
Palazzo Reale.

*Atto Secondo.*

Giardino.  
Luogo rimoto con fabri-  
che diroccate, & incen-  
diate da seguaci d'Ar-  
renione, doue lauorano  
Schiaui Romani.

*Atto Terzo.*

Armeria vicina alle stan-  
ze doue dorme Arre-  
nione.

Piazza.

*La Scena è in Siracusa, e  
prima nella spiaggia vicina.*

A T.

# A T T O R I

Arrenione Tirrano di Siracusa.  
Il Sig. Giovanni Paita Genouese.

Lincese sua figlia  
La Sig. Santa Caualli Bolognese.

Aquilio Pretore Romano finto Pastore  
sotto nome d'Errenio.  
Il Sig. Antonio Giustachini.

Emilia sua sorella  
La Sign. Anna Maria Algieri virtuosa,  
della Sereniss. Margherita Farnesi fu  
Duchessa di Modena.

Amilcare Cavaliere Cartaginese finto ad-  
herente d'Arrenione.  
Il Sig. Matteo Bericelli.

Merope sua sorella.  
La Sig. Angela Algeri di Parma.

---

*Li Balli sono del Sign. Zanetto Galetto.*

NELL' ATTO PRIMO.

Ballo di Birbanti Todeschi.

ATTO SECONDO.

Ballo di Barcaroli.

Arie mutate, che non  
sono nel libro.

*Atto Primo.*

S C E N A VII.

*Nel luogo doue è* Se vuoi pace &c.

*21 r.* **P**Acc, nõ non l'aurai  
Nella Reggia mai da me,  
Riedi al solco, e lascia il Regno,  
E deponga il Padre indegno,  
La sua vana ombra di Rè:  
Pace nõ &c.

S C E N A VIII.

*Linc.* Sei bello,  
Mi doueressi piacer, ma non sei quello.  
Hai bel volto, e non mi spiaci;  
Mà vi manca vn non sò ch'è:  
Questo che ritrouo in quello,  
Che per dirla, non è bello, *aditando.*  
Nè bizzarro al par di tè: *(Aqu.)*  
Hai &c.

S C E N A IX.

*Nel luogo delle due arie di Mer. ed Em.*

*Em.* Vuò regnar  
*a 2*  
*cr.* Regnar non voglio  
Anche à prezzo dell'amor.  
*a 2*  
Con il prezzo dell'onor.  
*Em.* Troppo è dolce il trono  
*a 2*  
*Mr.* Troppo, e vile il scoglio

*Em.*

*Em.* Troppo l'ama  
*a 2.* questo cog.

*Mer.* Lo detesta

*Em.* Vuò regnar &c.

*M. r.* Regnar non &c.

*Atto Secondo.*

S C E N A XI.

*In luogo dell'aria.* Vi spargo &c.

*Mer.* **A** tuoi sudori, ò caro  
lo meschio questo pianto,  
Ch'è sangue del mio cor:  
Il duol fia meno amaro,  
Or che ti pianga à canto  
Il mio dolente amor.

A tuoi &c.

S C E N A XII.

*Nel luogo dell'aria.* Quanto belli &c.

*Art.* Chè belle lagrime,  
Che voi spargete,  
Pupille amanti:  
D'amor più splendide  
L'armi rendete  
Cò vostri pianti.

Chè belle &c.

S C E N A XIV.

*In luogo delle due arie di Mr. ed Em.*

*Em.* **C**omincia à folgorar  
*Mr.* Comincia à balenar.  
*a 2.* In me la spene.  
*Lm.* E vn non sò che mi dice,

*Mr.*

*Bar.* E' core mi predice,  
*a 2.* Eh non più pena  
*Er.* Comincia &c.  
*Mer.* Comincia &c.

### Atto Terzo

SCENA QUARTA.  
*Nel luogo dou' è. Per le vie &c.*

*Aren.* Infedele prouerai  
Ciò, che polsa vn Rè sdegnato.  
Quanto, o perfida, t'amai,  
Mi vedrai  
Per te spietato.  
Infedele &c.

SCENA SETTIMA:  
*In luogo dell'aria, Barbaro Fato &c.*

*Im.* Stelle ree,  
Quanto fiere voi farete,  
L'alma mia forte sarà:  
Deh placateui, e splendete:  
Men seure per pietà.  
Stelle ree &c.

SCENA OTTAVA:  
*Nel luogo dou' è: Chiama o barbaro &c.*  
*Bar.* Sempre il Cielo ha vna faccia  
Per la fronte de' tiranni.  
Se più tarda è la vendetta,  
E più fiera negli affanni.  
Sempre &c.



# ATTO

## PRIMO

### SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con vn Monte. Mare  
borascoso, in cui si vede vna  
Naue naufragata.

*Aquilio in abito di Pastore.*

**A** Stri, che non intesi  
Soura di Noi regnate, (nate.  
Perdete il vostro lume, o fulmi-  
Se voi nel Cielo accesi  
Il Mondo regolate, (facciate?  
Perche vn'empio, vn fellon non  
Altri &c.

*Offerua vna Donna in vn picciolo  
Palisfermo*

Mà qual femina, ahimè, nel pino angusto  
Cozza con l'onde? auanzo  
Del misero naufragio.....  
*Donna.* Aita o stelle.....

A 5

*Aqu.*



A T T O I

Tutte seruior le stelle.  
*Aqu.* Indegno adulator. (à parte.)

*Arr.* Mâ qual vegg'io,  
 Non sò le donna, ò diua!  
 Amilcare. (additandogli Em.)

*Am.* Ah la mia  
 Diuina Emilia. (frà se)

*Arr.* Dimmi tù; chi sei?

*Em.* In cuna d'oro  
 Fasce di porpora  
 Roma mi diè;  
 Per mio martoro  
 Qui venni e misera  
 Sorte mi fè.

In cuna &c.

*Arr.* Romana sei!

*Em.* Ed' il Germano estinto  
 Piango dal tuo furor.

*Arr.* Bellezza grande. (ad' Amilc.)

*Am.* Tal non mi sembra, ah gelosia m'vc-

*Em.* Tentai da Siracusa (cide à p.)

Verso Roma la fuga;  
 Mâ spinse iniquo fato  
 L'Abete à scogli, oue ci s'infranse, ed' io  
 Facil preda restai del mar ingordo;  
 Mâ questi men ritrasse  
 Pastor pietoso, e sol per lui respiro.

*Arr.* De l'opra tua premio nò licue attèdi  
 Fortunato bisolco,

Il nome?

*Em.* Emilia.

*Aqu.* Ed'io (al pasco)

M'appello Errenio, e il picciol gregge  
 Guido sù questi colli, e al viccin bolco.

*Arr.* Emilia; alta fortuna

Nel

P R I M O. 13

Nel naufragio ritroui; al regal Trono  
 Per le vie del mio Talamo t'inalzo.

*Aqu.* à 2. Che sento!

*Em.*  
*Amilc.* Oue ti guida

Signor, il raggio infido  
 Di straniera beltà? costei Romana  
 Sul Letto genial recar potrebbe  
 Della Patria superba  
 Tutte le furie, e la fatal vendetta!

*Em.* Deue alla patria offesa  
 Il Cittadin tutt' i gli affetti; e vero;  
 Mâ della Patria al pari  
 Ama la sua grandezza vn'alma illustre!  
 Nel cerchio d'vn Diadema (dono  
 Hà il suo centro vn gran corjio v'abbā-  
 Ogn'altra cura, e teco vengo al Trono.

*Amilc.* Ah infedele. (à par.)

*Aqu.* Tu dunque  
 Sposa d'vn traditor? d'vn che da cèppi,  
 Nato à l'aratro, per il reo sentiero  
 Di fellonia balza sul foglio? (Emilia

(Ad' Em. in disparte

Di Roma si vedrà fatta rubella?)

*Em.* Eh che frà le corone (in disp.)

Ogni colpa si perde, e si caccella. (ad' Aqu.

*Arr.* Campo de due pensieri. (glio

Fù a bastanza il mio cuor. Emilia io vo;

Diman Sposa al mio letto.

Io ti precedo in Siracusa ò bella.

Meco Errenio ne venga.

De Reali giardini

Il custode ei farà. La sua Regina

Serua Amilcare; in tanto (to;

De bei Lumi, ò cor mio, rasciuga il pià-

A ba-

A bastanza voi piangeste;  
 Si begli occhi in lusinghe  
 Oggiè tempo di goder,  
 Non son più le stelle infeste;  
 Ti trabocchi; *(Parte)*  
 Sul bel viso il tuo piacer. *(Parte)*

*Aqu.* Ah, se virtù Latina in te già langue,  
 Pria de sponsali rei, rendi il mio sangue.

S C E N A IV.

*Em. Amilc.*

*Amil.* *(giura,*  
 Questo è l'amor, questa è la fe sper.  
 Che à me giurasti? Appena  
 Vn fàasma di Rè t'offre il suo Trono....

*Em.* Amilcare, à chi parli  
 Si baldanzoso? Atrenion t'impone,  
 Ch' à me già tua Reina  
 Tù serua. E questo il primo  
 Atto di seruitù? d'amor tradito  
 Di rotta sè rimproueri noiosi.  
 Qual fede? qual amor?

*Amil.* Potretti ancora  
 Niegar, che t'adorai? che tù m'amasti?

*Em.* Tù m'adorasti! questo  
 Esser ben può; mà che t'amasti anch'io,  
 Penso, e ripenso, e pur non miel ricordo.

*Amilc.* Quâte volte dicesti, ed io t'appello  
 In testimon il nostro amore cileso;  
 Amilcare, tù sei  
 L'oggetto sol de miei soau affetti;  
 Te solo amà il mio cor, te sol desia.

*Em. Et.*

*Em.* Esser può, che tal'ora  
 Fauellassi così per bizzaria.

*Amilc.* Eh di crudel, che il fascino superbo  
 D'vna vile Corona  
 T'abbaglia i sensi; di, che chiudi in petto  
 Vn'anima incostante.

*Em.* E vero; in petto io chiudo  
 Vn'anima incostante, vn cor superbo  
 Che si lascia abbagliar da vna Corona,  
 E che l'vso non hà di ben amare;  
 Mà tù deui seruir, ed' io regnare.

*Amilc.* Dentro vn petto Romano  
 Viltà cotanta? vn Vincitor bifolco,  
 Che porta ancora al piè fresche le note  
 De la seruil catena,  
 Sarà d' Emilia Sposo?  
 Che dirà la tua Roma?  
 Vn traditor, vn perfido, vn fellone  
 Haurà, dillo, con te comuni i figli?

*Em.* Lascia, che nel grà caso io mi consigli.  
 Io sposa d'vn bifolco?  
 Mà vincitor. Ch'al piè fresche hà le note  
 De la seruil catena?

Mà in fronte hà lo splendor de la Corona  
 Che dirà la mia Roma?  
 Dirà, ch'io son Reina.

Vn traditor, vn perfido, vn fellone  
 Haurà, che più? meco comuni i figli?  
 Mà questi figli hauranno vn Rè per Pa-  
 Gran contratto d'onor. *(dre.)*

*Amilc.* Deh, mia diletta  
 Ritorna à me.

*Em.* Lascia, ch'io pensi; aspetta,

*Amilc.* Penfa, che sei Romana.  
 Che Cavalier son' io, che Arrenione

Da

16 A T T O

Da le rustiche zolle,  
Per via di tradimento  
Balza nel soglio, indegno  
D'imprimere, o mia cara, in sì bel volto  
L'orme de baci suoi

*Em.* Taci; hò risolto.

Hò risolto regnar,  
Lascia di sospirar, soffrilo in pace  
Già t'intesi, già l'hai detto;  
Il pensier, ch'io chiudo in petto,  
È basso, e ingiusto, è vil, sì, ma mi  
Hò &c. (piace.)

SCENA V.

*Amilc. solo.*

Misero cor, e che più spero? ah ingrata;  
Te frà le braccia ancora  
Il Tiranno nõ stringe. Ah giusto amore,  
O vinci Emilia, o à me risana il core,  
Amor, se la mia bella  
Può rendermi il suo cor,  
Segui à piagarmi.  
O nel mio sen cancella  
Quel volto ingannator  
Per risanarmi.  
Amor &c.

SCE-

P R I M O 17

SCENA VI.

*Camera con Taolino, e Sedia per  
acconciarsi Lincede sola.*

L'Ascio il solco, e vengo al Trono;  
Nela Reggia io cangio il prato;  
Rozze glebe io v'abbandono,  
Se mi vuol regnante il Fato.  
Lascio &c.

Mà tempo è ormai, che il crin m'adorni,  
e'l seno.

*Siede al Taolino per acconciarsi, e prende  
in mano un fiore di perle, ed uno di dia-  
manti.*

L'vno splende, e l'altra è bianca  
Questa è perla; e quel cos'è.  
Ah mi ricordo: eglic un diamante: intesi  
Dirlo più volte il più lucente, e chiaro;  
Frà le gioie reali:  
Mà doue si ripone? io non losò.  
S'appelli vna donzella,  
Che proprio me lo addati. O là di Corte;  
Tolto Merope venga  
Ad'adornarmi il crin d'auree ghirlande.  
Che gran fatica è il fauellar dà grande

SCENA VII.

*Mer. e Linc.*

*Mer.* Eccomi.  
*Linc.* Più rispetto

Vi

Vi vorrebbe. Vn'inchino  
Qui mi conuien. Tù sei mia serua, ed'io  
Son la tua Principessa.

*Mer.* Ancor non reſe  
Mecoſi vil la tua fortuna; io chiudo  
Del gran punico ſangue alta ſorgente  
Nelle mie vene; e tù nata all'Aratro,  
Dà vn ſeruil tradimento  
Adornata di porpora, e di biſſo. (*Padre*  
*Linc.* Che porpora? che aratro? il Rè mio  
*Mer.* Non prononar col labro vile vn nome  
Si temuto, e ſi ſagro. Arrenione  
Ritorni al Solco, e tù del primo armèto  
Riedi al gouerno.  
*Linc.* Io ſono  
Tua Principessa; or via finiamla; il crine  
Di queſte gemme omai m'adorna.

*Mer.* In darno  
Atti di ſeruitù dà me tù ſperi:  
ſe il mio germano Amilcare auuilito,  
Non ſò da qual deſtino,  
Mi traſſe à queſta, io nõ ſò dir, ſe Reggia,  
O conile d'vn moſtro, io traſſi meco  
Tutte le gelofie de la mia fama.  
Cangia ſenſi Linceſte,  
O dal giuſto mio ſdegno  
Temi la mia vendetta, e il tuo gaſtigo.

*Linc.* Coſtei m'intimoriſce, or via ſorella  
Tù ſarai mia compagna, e non ancella.

*Mer.* Ne ancella, ne compagna.

*Linc.* Tutto ciò, che ti piace;  
Teco riſſe non uo; mà voglio pace.

*Mer.* Se vuoi pace, alle Campagne  
Riedi o vile à paſcer l'agne,  
E qui laſcia il faſto infano;

Vna

Vna gleba ſia il tuo foglio;  
Lui Eſſerciti il ſuo orgoglio  
Baffo cuore, erozza mano

Se &amp;c.

## S C E N A VIII.

*Arr.* Amilc. Em. Aqu., e Dette

*Linc.* **Q** Vi mio Padre; rippredo vn pò di  
O là ſi altiera meco (*fiato. à p.*  
Merope ardiſce....

*Arr.* Figlia,  
Quale giuſt'ira auuampa  
Sù la tua fronte.

*Linc.* Minaccioſa, audace  
Meco parla coſtei.

*Arr.* Che vago volto. (*Ad Arr.*

*Amil.* Merope à me germana  
Ella è Signor.

*Arr.* Scintilla  
Nelle nere pupille  
Diuiſo il Sol. Linceſte,  
Queſtiè Amilcare, il prode  
Cartagineſe; Errenio è queſti; ei viſſe  
Sino ad'ora paſtor.

*Mer.* Che veggo, o Stelle?

Aquilio il mio diletto. (*à p.*

*Arr.* Ambi à me cari,  
Vario merito ha reſi, or tù li accogli

*Am.* Principessa Real, t'offro diuoti  
Tutti del core vnil gl'oſſequi, e i voti.

*Linc.* S'acreſce, o Cavalier, la mia gràdezza  
Da pregi voſtri; il noſtro genio aplaude

Al

Al vostro alto valor; Sò, che la vostra  
Destra nelle battaglie è prode, è braua;  
Io vi son obligata, e vi son schiaua.

*Em.* Vorrebbe il rozzo labro  
Ostentar Maestà; mà i bassi sensi  
Ad' occultar non vale.

*Aqu.* Signora, vmilt'inchina  
Il fido Errenio, io del giardin Reale  
Dal tuo gran Genitor custode eletto,  
Per infiorar le guancie tue vezzose  
Souente recherò Giacinti, e Rose.

*Lic.* Che leggiadro pastor; già m'innamo-  
Tutta Errenio s'impiega (ra. *à p.*  
Dal tuo valor la nostra stima; io veggo  
La fortuna del Regno  
Nella tua fronte.

*Am.* Tale  
Fauella ad'vn bifolco! (*à p.*

*Lir.* Teco al giardin spesso mi aurai; mà sèti.  
Trà noi vadano in bando i complimenti.

*Em.* E pur riccade a la viltà natia (*à p.*

*Arr.* Due strali, amico, hò in petto;  
Dà i begli occhi d'Emilia

Il primo v'ci, che mi piagasse il core;  
Mà di Merope il ciglio  
Contende il posto alla primiera piaga.

Arde frà le due fiamme  
Dubbia l'alma; in Meropè risente

Forse vn più forte ardor; s'ella trionfa  
De miei affetti, al foglio,

E al Talamo l'inalzo, e di Linceste  
Te destino alle nozze.

*Am.* Alta fortuna.

*Arr.* Linceste, eccoti vn volto,  
A' cui de tuoi affetti

Dourai

Dourai forse l'ardor.

*Em.* Che senti ò core! (*à p.*

*Am.* Mi vendichi d'Emilia vn finto amore:

Bella Linceste; auuampo, (*à p.*

Al foco de tuoi lumi, ed'al tuo volto

Tutti son sagri i miei pensieri amanti.

*Em.* Che traditor. (*à p.*

*Arr.* Merope, il mio trionfo (*possa*

M'empie di gioia. Ei fa, che offritti io

Vn cuor degno di te. L'amarti è Legge,

Ch'esce dà gli occhi tuoi; L'offritti vn

Che ad'vn trono t'inalzi (*Letto,*

V'è qualch' altra beltà, che tel contède;

Hai però nel mio petto

Vn facondo Orator, che tel difende.

*Mer.* Vn Trono, à cui si sale

Per vn vile sentier, non hà cotanto

Di fascino, che gionga

Ad'abbagliar vn'alma grande. Io fuggo

Da vn Talamo profano, a cui mi scorta

Vna rustica mano.

*Em.* Signor, d'vn cuor disponi

Che fatto è mio? questa è di Rè la fede?

Di te questo mio sen non è più degno?

O soffrono compagni amore, e Regno?

*Arr.* L'orgoglio tuo mi alletta. (*à Mer.*

E piacemi il tuo amor. (*ad Em.*

Così fiera (*à Mer.*

Così amante (*ad Em.*

M'innamori;

E frà diuersi ardori,

E dubio, ed'incostante

L'innamorato cor, (*come sop.*

L'orgoglio &c.

SCE-

## S C E N A . IX.

*Mer. con Amilc. da vna parte,  
Em. con Aqu. dall'altra; e Linc. nel mezzo*

*Am. L'Importuna baldanza  
Di Merope rifiuta vna Corona?*

*Mer. Saura il crin d'vno schiauo*

*Dà vn fellon offerita*

*Ad'Amilcare piace?*

*Em. E non è degno,*

*Che ad'esso si confagri.*

*Tutto l'orgoglio de pensieri, il Regno?*

*Aqu. Detestabile il nome,*

*Di Rè fù sempre à Roma.*

*Linc. Amilcare.*

*Am. Anche vn basso*

*Vapor quando s'inalza,*

*S'empie di luce.*

*Mer. Sì, mà tosto cade*

*Alla prima bassezza.*

*Linc. Errenio.*

*Em. Haurò di Roma*

*Se non tutto l'amor, tutto il rispetto.*

*Aqu. Haurai di sua vendetta*

*Il fulmine sul capo.*

*Linc. Errenio, dissi. Amilcare; Signori*

*Rispondermi vi piace?*

*Amil. Teco cr'ora farò.*

*Aqu. Lasciami in pace.*

*Em. Troppo è dolce, troppo è caro*

*Il piacere del Regnar. (ad' Aqu.)*

*Tutto il seno ei già m'ingombra;*

*D'esso à frôte è vn fumo, vn'ombra*

*Ciò,*

*Ciò ch'ardisce folgorar.*

*Troppo...*

*Troppo è bassa, troppo è vile*

*Queste brama di regnar. (ad' am.)*

*Vn plebeo che sale al Regno,*

*Non può rendersi mai degno,*

*Ch' il mio cor l'abbia ad'amar.*

*Troppo &c.*

## S C E N A X.

*Aqu. Amilc, e Linc.*

*Am. Merope.*

*Aqu. M Addio Linceste.*

*Linc. Adagio vn poco.*

*Sai, ch'io sia? mi conosci?*

*Am. La mia bella Linceste.*

*Aqu. Sei la mia Principessa.*

*Linc. Io ti appello, io ti chiamo,*

*E tù non mi rispondi? e tù non parli;*

*Am. Scusa.*

*Aqu. Perdona.*

*Linc. Vdite; vno di voi*

*Deu' esser l'amor mio.*

*Configliatemi voi; chiamar degg'io?*

*Am. Me fosse per tuo sposo.*

*Scelle Arrenion.*

*Linc. Perche*

*Non dici il grande, il Rè?*

*Aqu. Io sono vn vil pastore.*

*Linc. Taci, che non fù mai superbo amcre.*

*Am. Se*

A T T O

Se vuoi vn cor fedele,  
Non ti partir da me,  
Saresti assai crudele,  
Sprezzando la mia fe.  
Se &c.

S C E N A XI.

Linc. & Aqu.

(renio.  
Linc. Siam pure in liberta, mio dolce Er-  
E fauellar ti pono

Senz'altro testimon, che l'amor mio.  
Aq. Si fecodi vn'amor, che forse vn giorno  
Potra giouar ai giusti miei disegni. (a p.)

Linc. Pieno d'amore e il Mondo; amano l'-  
Aman le rortorelle, e le colombe, (agne  
Stupor non e, se m'innamoro anch'io.

Aqu. Non tu mai colpa amar; anzi e vna  
Che c'impresse nel core (Legge,  
Prouida la natura; amar dobbiamo.

Linc. Te voglio amar, quando ti piaccia, e vo-  
Che tu ancor m'ami, or che rispodi? (glio  
Aqu. Io t'amo. (petto.

Et amerò con tutto il cuor, ch'ho in  
Linc. Va ben; ma fentis al fine  
Principessa son'io; pastor tu sei;

Conuien amar, couien seruirmi apputo  
Qual a me si conuiene; e qual tu deui.  
Aqu. Prenderò la mia legge  
Dal tuo Commando.

Linc. Ascolta.  
Prima amar fedelme, ed amar molte;  
Ba-

P R E M O. 25

Bastar ti de, ch'a te riferbi l'core;  
Se vn sorriso, se vn guardo altrui co par-  
Deui prima schoppiar di gelosia, (to,  
Che dolertene meco.

Aqu. Dura necessita  
Linc. Oh, che oggid  
Va il costume cosi.

Aqu. Di piu, che far deggio?  
Linc. Canto seguirmi  
Alla Caccia, al Teatro, al gioco, al corso

Aqu. E se al mio grado vmile  
Cotraffa altrui co importune inchieste?  
Linc. Di, che tu cerchi il Re; non mai Lin-  
Aqu. Il tutto essequiro. (celte.

Linc. Se accompagnata  
Tu mi ritroui, abbassa  
Languidamente le palpebre, e questo

Sia il tuo saluto, ed'io  
Con vn mezzo sorriso  
Risponderò.

Aqu. Nulla di piu?  
Linc. Fra tanti  
E questi il piu segreto,  
E piu cauto linguaggio de gl'amanti.

Aqu. Gran Maestra d'amor.  
Linc. Souente all'ora,  
Che risplendono in Ciel chiare le stelle,

La doue io soglio dar le luci al sonno,  
Accorda il dolce canto  
All'heue suon di rustica Sampogna;

E sotto al nome di Mirtillo, e Clori,  
Fa, che parlin fra loro i nostri amori.  
Aqu. Che poi sperar poss'io da si guardin-  
E si lontani affetti? (ghi;

Linc. Tanto tu deui al mio  
Ba- Gra



*Em.* Giongo opportuna. (à p.)

*Arr.* Io di Merope tua tèmò nel fasto  
Qualch'altro amor che regni  
Già forte nel suo cor.

*Em.* Giusto timore. (in disp.)

*Am.* D'vna corona à fronte  
Languisce ogn'altro amor.

*Em.* Il sà per proua. (in disp.)

*Am.* E poi chi sà, ch'Emilia ancor nò arda  
D'vn'altra fiàma, e sc' l'asconda in seno,  
Per custodirla ancora  
Nel sacrario d'vn Talamo Reale?

*Em.* Che disleal. (in disp.)

*Am.* Al fine...

*Em.* Adaggio vn poco

Signor, amai, nol niego

Vn tèmò vn Cauallier, mà l'orgoglioso,

Più che egli nò douea, credeami amàte;

Ed' Amilcare il sà; lodo il gran zelo,

Che egli hà per l'onor tuo;

Egli sà però ancora,

Che ogn'altro amor languisce

De la Corona à fronte.

Non è così?

*Am.* E vero. Mà....

*Em.* Dicesti.

(Am.)

A tuo piacer; lascia che dica anch'io. (ad')

*Arr.* Mia bella Emilia, il tuo

Soauissimo labbro empie il mio core

Tutto d'amor.

*Em.* Deh rendi,

Rendi quel cor, che fù prima tuo dono

Merope non mel tolga.

Ardo di te, per te son tutta foca.

Nel seren de tuoi lumi

Per-

Perduta è l'alma mia, del tuo bel volto

Viuo idolatra, io per te viuo ò caro.

Or di tù che in amor tanto sei scaltro,

Potrei parlar così, se amassi vn'altro (ad')

*Arr.* Te sola amar vorrei, (Am.)

E forse per te sola

Quest'alma auuamperà;

Soua gli affetti miei

V'è vn'altro amor, che vola;

Mà forse al primo amore

Il nido del mio core

Ei cederà.

Te &c.

## S C E N A II.

*Amilc.*, & *Em.*

*Em.* A Milcare.

*Arr.* A Reina.

*Em.* Al grado illustre

Gionta non sono ancora.

*Am.* Vi giognerai, se l'cor d'ũ Rè t'adora.

*Em.* Tù, che mi amasti vn tempo,

Come fenti l'piacer di mia grandezza?

*Am.* Io, ch'vn tempo t'amai?

Pèso, e rippenso, e pur nò mel ricordo.

*Em.* Intendo. (à p.) non mi amai

All'or, che mi diceui. Emilia cara

Mia diletta, mia gioia, anima mia?

*Am.* Esser pò, che tal'ora

Fauellasi così per bizzaria.

*Em.* Come è così; vanne à Linceste; ad'essa

Ogni ragion soua il tuo core io cedo.

*Am.* Dunque à Linceste interi

Dono gli affetti miei, ed'abbàdono (no.

Vn cuor, che più nò ama altro, che il Tro

B 3

*Em.*

*Em.* Dici da vero?  
*Amil.* Ad'essa  
 Ratto men vado, e se dirò; deh rendi  
 Rêdi quel cor, che già m'offristi in dono.  
 Errenio non mel tolga.  
*Em.* Ad' Arrenione appunto.  
 Dissi io così, (a p.)  
*Amilc.* Del tuo bel volto, ò bella,  
 Viuo idolatra, io per te viuo ò cara.  
*Em.* Me più dunque non ami? (tra,  
*Amilc.* Dillo tù, che in amor tanto sei scal-  
 A la bella Linceste  
 Potrei parlar così, se amassi vn'altra?  
*Em.* Ah nò crudel. Senti ò mio caro. Solo  
 Sei tù l'idolo mio, tù la mia stella,  
 Tù'l mio sol, tù'l mio bē, tù la mia spene;  
 Vedi come dà gli occhi  
 Distillo il core in pianto. Anima mia;  
 Come puoi tù vedermi in tanta pena?  
 Vedi, vedi, ò crudel che'l duol mio fuena  
*Amilc.* Nò bellissima Emilia. Altra facella,  
 Che quella de tuoi lumi  
 In me non arde; al tuo bel volto ò cara  
 L'incendio del mio sen tutto è riuolto.  
 Cor mio non pianger più.  
*Em.* Povero stolto.  
 Vanne à Linceste vā;  
 Amala quanto vuoi,  
 Baciala quanto fai,  
 Che nulla importa à me.  
 Dirustica beltà,  
 Non degni i baci tuoi,  
 E gelosia non mai  
 Haurò nel cor per te.  
 Vanne &c.

SCE-

SCENA III.

*Amil. e Linc.*

*Amil.* Cuore infedel.  
*Linc.* Io penso,  
 Che questo appunto sia  
 Il graue passeggiar d'vna par mia (da se  
 Ritornando prende per mano  
*Linc.* E conducendola ad  
*Am.* Ripiglia  
*Em.* Amala quanto vuoi  
 Baciala quanto fai,  
 Che nulla importa à me. (par.  
*Linc.* Che dice Emilia?  
*Am.* Applaude  
 A gli illustri sponsali  
 Dà Arrenion....  
*Linc.* Da chi? dal Rè mio Padre?  
*Am.* Dal Rè tuo Padre.  
*Linc.* O' bene.  
*Amilc.* Frà noi proposti.  
*Linc.* Dunque  
 Tua sposa esser degg'io?  
 Non sò, se v'acconsente il genio mio.  
*Amil.* De le nozze frà grandi  
 Il genio non dispone; a l'interesse  
 Debbon de la Corona  
 Tutto l'amor le Vergini Reali.  
*Linc.* E perche Regal Vergine son'io,  
 Debbo il mio amor à la Corona, e à tè?  
*Amilc.* Così vuole Arrenion.  
*Linc.* Aggiugni il Rè.  
*Amil.* Il Rè così t'impone. (ragione.  
*Linc.* Parliam dunque da amanti; hai ben

B 4

SCE-

3  
A T T O

SCENA IV.

*Aqu.* che v'è irrigando i fiori, e detti.

*Aqu.* Più col pianto, che con l'acque  
Io vi inaffio ò gigli, ò rose.

*Linc.* Errenio è qui? vediamo,  
S'egli essequir saprà quanto gli imposi.  
Vuò guardarlo. egli abbassa  
Languide le palpebre. Vn mio forrifo  
Risponda al suo saluto. Ottimamète. (a p.)

*Am.* L'anima mia non sentè  
Altro piacer, se non quel che deriua  
Dal tuo volto nel cor per gl'occhi miei;

*Linc.* Amilcare, la mia  
Real grandezza con rossor abbassa  
Sino a te l'amor suo; (dal sole  
Mà dal sol del tuo volto... e poi (da se)  
Del tuo volto... l'hò detto. (da se  
La luce, i raggi, ò che tormèto è questo.  
Direi di più, mà nò ritrouo il resto. (da se

*Am.* O' d'vn mentito amore oscura face  
*Linc.* Buono. Errenio mi sentè, e s'offre, e  
seguiam. (tace. (da se

*Am.* Io t'offro in voto.  
Gli affetti miei; mà se il tuo core è meco  
De le sue tenerezze, ah! troppo amaro,  
Di cordoglio morrò.

*Linc.* Mi farai caro.

*Aqu.* Principessa adorata.

*Linc!* Temerario di folco

Osì cotanto? or che del Regno i Fati  
Col Cauallierò Amilcare maturo,  
Viehi à furbarmi? Vanne

Parti,

SECONDO.

33

Parti, fuggi, t'inuola, se non vuoi,  
Che la Real mia destra  
Per gastigarti il fulmine qui stringa.

*Aqu.* Dunque crudele.

*Linc.* Caro

Non ti doler, così forz'è, ch'io finga.

*Am.* Forse ardisce costui

Teco trattar di villatecij amori?

*Linc.* Eh m'inuitò seco à inaffiar i fiori.

*Am.* Di quei ch'amore  
Ti pose in viso,  
Più vaghi fiori,  
Bella vezzosa,  
Flora non hà.  
Qui de la rosa  
Veggogl'ardori,  
Qui del Narciso  
V'è la beltà.

Di quei &c.

SCENA V.

*Linc.*, & *Aqu.*

*Aqu.* Principessa adorata.

*Linc.* Adesso è il tempo

Di fauellar così, mio dolce Errenio.

*Aq.* Frà le nostre Capàne, à l'or che s'ama  
Con fedeltà, d'vn altro labbro i voti  
Soffrir non s'vfa; io sento  
Fredde redermi il cor la gelosia.

*Lic;* E vero, anima mia;

Tal de pastori è l'innocente amore;

Mà ne le Corti, à quel che veggio, e scio,

B s

Don-

Donna, che di beltà vada con l'ode,  
 Trè amanti almeno hà intorno,  
 Vn ch'è noia, vn che s'ode, ed vn che pia-  
 Il primo arrabbia, ed il secondo priega;  
 Sta lieto il terzo, offerua, ride, e tace.

*Aqu.* Sin'or di sola ipene  
 Io pasco l'amor mio né tuoi bei rai.

*Lic.* Sappi amar, e tacer, e vn di godrai.

Qui siedì ò caro, e in tanto  
 Parliam d'amor col villarecio canto.

à 2. Cadon te brine, e ian languir i fiori

*Linc.* Cor mio *Linc.* son tutta

à 2 Ed'io à 2. foco

*Aqu.* Mio ben *Aqu.* son tutto

à 2. E nel piacer di questi dolci ardori  
 Sento, che vò languèdo à poco à  
 Cadon &c. (poco.)

**S C E N A VI.**

*Arrenione, e detti.*

*Arr.* **A'** Cantò di Linceste (indegno  
 Parla Errenio d'amor! bitolco  
 Cotanto ardir?

*Linc.* Padre.

*Aqu.* Signor

*Arr.* Non più

Abbia tanto ardimento  
 Pena condegna. il reo sudor tù reca  
 La doue il Roman fatto  
 Ne suoi guerrieri oppressi  
 In lauoro seruir s'abbassa, e fremme.  
 A la vile fatica io ti condanno;

Iui

Iui l'insano ardor tempri l'affanno.

*Aqu.* Porto il piè, doue spietato  
 Il destino, è il tuo Comando  
 Mi condannano innocente.  
 Forse vn di più giusto fato.  
 Fia che parli, e a l'or fia quando  
 Haurò in seno il cor più ardente.  
 Porto &c.

**S C E N A VII.**

*Arrenione, e Linceste.*

*Arr.* **I**Ncauta figlia; ad'vn amor plebeo  
 Potresti ancora abbàdonar il cuore?

Linceste, ama qual deui  
 L'ardor protereo d'vna fiamma insana  
 La Maestà del Principe profana.

*Linc.* Perde dunque chi regna  
 La libertà del core? e non poss'io  
 Amare chi mi piace à modo mio?  
 Padre, soffrilo in pace;  
 Se con tal legge è dato  
 Rinunzio adesso, adesso il Principato.

Del mio cor  
 Vuò disporre à modo mio,  
 E'l mio amor  
 Vuò donar à chi mi piace.  
 Se l'ardor  
 Del mio sen f'norzar degg'io,  
 Gemme, e l'or  
 Lascio, e torno al bosco in pace.

Del &c.

A 6 SCE-

**SCENA VIII.***Arren. solo.*

**N**on ancora del grado, à cui la tragge  
 La mia fortuna, sente  
 Tutto il Piacer la semplice Linceste.  
 Il fascino d'amor toglie a la mente  
 La metà del suo lume.  
 Anch'io di due bellezze altere al l'apo,  
 Non sò quale m'accenda, e pure auuapo.  
 Sò che auuampo; e dir non sò,  
 Da qual volto eca l'ardor.  
 Quel, che primo m'infiammò,  
 Mi lasciò  
 In ballia d'vn nuouo amor.  
 Sò &c.

**SCENA IX.**

Luogo rimoto con fabbriche dirroccate,  
 doue si veggono laurare molti schiaui  
 Romani.

*Aquil.*

**L**'Oprar da forti ò amici,  
 E da forti soffrir vanto fù sempre  
 De la virtù Romana, essa trionfa  
 Frà le catene ancora, e frà gli stenti.  
 La Romana vendetta  
 Già l'asta arruota, e impaziente affretta  
 Contro il nostro Tirran il volo armato  
 Magnanimi purghiamo il nido augusto  
 A l'Aquile guerriere, ecò i sudori  
 Di nostra fronte inaffierem gli ailor.  
 Mar-

Marmi infranti à voi consegna

La gelosa nostra gloria,

E il trionfo in voi disegno

De la Patria à la Vittoria.

Marmi &amp;c.

**SCENA X.***Em. & Aqu.*

*Em.* **M**io diletto germano . (opprime.  
 Questo mio cor la tua sciagura

*Am.* La viltà del tuo core

Fà il più di mia sciagura.

*Em.* Deh concedi, ò Signor questo delitto  
 Almeno al nostro amor; s'io son Reina,  
 Tù sei libero, e grande.

*Aqu.* Libertà, che abborisco;

Gràdezza che detetto; occupa il Trono;

Mà il tuo primo comando

Sia la mia morte, e col profano piede

La dignità del sangue mio calpesta,

A' te, a la Patria, a me sempre funesta.

*Em.* Ah nò Signor. Perdona

La vanità d'vn cor, che in fine è tuo.

Riedo in me stessa, e atterro

Dentro di me quell'Idolo superbo,

Che il mio fasto infedel alzato auea.

Di te son parte, ed i miei voti io reco

Solo à i Romani Dei, per morir teco.

## S C E N A XI.

*Mer.* e detti; poi *Linc.* (dio

*Mer.* **L** Ottan d'etro al mio cor Aquilio, ò  
Nò sò, s'io dica, ò traditor, ò caro,  
L'amore antico, ed' il nouello sdegno.

*Aqu.* Questo sdegno nouello,  
Ch' el solò mal, che io temo;  
Merope, e donde nasce?

*Mer.* Questo sudor, che versò  
Sù questi rozzi sassi, e pur gastigo  
Dal rio tiranno imposto ad' vn delitto,  
Che me più d' esso offende  
Tu amar Linceste?

*Aqu.* Eh sia più giusto ò bella,  
Il tuo geloso amor. Mi crederesti  
Così leal, e così vile?

*Mer.* Il grido  
Ne sparse Arrenion.

*Aqu.* È vero, ei crede  
Me di Linceste amante;  
Perche Errenio me crede.  
Mà tù crudel, che mi conosci, e sai,  
Qual sia d' Aquilio l' core;  
Credi che aprirsi ei possa

Ad' altro volto, ad' vn sì basso amore?

*Em.* Non hà confini amor. Merope è vero.

Mà dentro vn cuor Romano

Egl' troua vna Legge,

○ Che il confin gli prescriue; ed' è la gloria.

*Mer.* Cessa ò caro, il Conflitto

Che ardeua dentro me; cede lo sdegno

Il trionfo ad' amor ed' è ben giusto;

Che soua la tua pena

Sì stanchi il suo martir, idolo mio.

*Em.* E

## S E C O N D O.

*Em.* E soua d' essa tutto

Lo stogo del dolor qui verso anch' io.

*Mer.* Vi spargo del mio pianto  
Sudori del mio ben;  
E vi sospira à canto  
L'amore del mio sen.

Vi &c.

## S C E N A XII.

*Arr.* e detti

*Arr.* **E** Gionto forse in Siracusa Adone?  
Ogni beltà l'adora, e d' ogni core  
Triofa Errenio? entro al giardin la figlia  
Mi contamini indegno, e qui le amanti?

*Aqu.* Signor ...

*Arr.* Il labbro audace  
Chiudo ò fellon.

*Em.* Mio Sire.

*Mer.* Arrenione ...

*Arr.* Dimmi tuo Rè, superba,  
E tuo giudice ancora.

De tuoi rubelli affetti

Ti punirò nel cuor d' Errenio. Il seno

Gli squarcierà il Carnefice, e diuelto

Il vile cuor tel recherà dinante.

*Mer.* Ah prima in me si stanchi

Barbaro il tuo furor. Più di rispetto

A' questo ...

*Arr.* Segui; à chi? Merope dunque

La feroce, l'altiera

Ama cotanto vn vile

Bifolco, e Schiauo: Or via segui i tuoi

B 8 Più

40 **ACT T O I**  
 Più di rispetto à questo.  
*Aqu.* A' questo Eroè dir ti volea. Si trema  
 Algrà nome, ò Tráno; Aquilio io sono.  
*Mer.*  
 à 2. Ahimè.  
*Em.*  
*Arr.* Stelle che sento! (me;  
*Aqu.* Poi, che debbo morir, rippiglio vn no-  
 Che aurà da la mia parca  
 Quel rispetto ò fellon, che in te rifiuto.  
*Arr.* Traggasi, ò fidi, in grembo  
 Al carcere più vile il baldonzofo  
 Pretor, ed iui attenda  
 Quella parca, ch'haurà tanto rispetto  
 Del suo gran nome. Vanne.  
*Aqu.* Si men vado;  
 Empio morirò qual vissi, e da sotterra  
 Sorgerà cò l'Inferno à farti guerra. (par.  
*Ar.* Quanto belli vi fà il pianto  
 Occhi neri, occhi vezzosi.  
 Si piangete,  
 Che farete  
 Più luccati, e più amorosi.  
 Quanto &c.

**SCENA XIII.**  
*Em. Mer., poi Linc.*  
*Em.* M'erope.  
*Mer.* M'Emilia.  
*Em.* Giugne  
 Linceste, à lei rechiamo  
 I voti nostri.  
*Mer.* Io sdegno  
 Abbasar le preghiere  
 A' l'indegna riuale.  
*Em.* Al

**SECONDO.** 41  
*Em.* Al gran disdegno  
 Di serbarti l'amante  
 Cedano la tua gloria, ed' il tuo sdegno.  
*Linc.* Non veggio Ebreneo!  
*Em.* Illustre  
 Principessa Real.  
*Linc.* O' come bene  
 Parlo meco costei.  
*Mer.* Bella Linceste;  
*Linc.* Che inciuiltà.  
*Em.* Se questo pianto è degno,  
 Sù cui la tua grandezza  
 Getti del suo fauor va solo raggio;  
 Eccomi genuflessa à piè tal spargo.  
*Linc.* Genuflessa? ò gran cosa  
 E l'esser Principessa  
*Mer.* Se può la tua fortuna auer à grado  
 Le preghiere d'vn cor nobile, e grande?  
 Benigna ascolta, e nel tuo sen le serba.  
*Linc.* E ancor non s'inginocchia? ò che fu-  
*Em.* Il Rè tuo Genitor. (perba. (à p.  
*Linc.* Molto ben detto.  
*Mer.* Arrenion.  
*Linc.* E poi?  
*Mer.* Tuo Padre.  
*Linc.* E nulla più?  
*Mer.* Tuo Padre il nuouo Rè.  
*Linc.* Con che dispetto. (à p.  
*Em.* Errenio chiuse in cieca Torre, e vuole  
 Che l'infelice muora.  
*Linc.* Che muora? ò me meschina E morto  
*Mer.* Nò; mà cadrà ben tosto, (ancora?  
 Se il tuo fedele amor nò giugne à trarlo  
 A la parca di man.  
*Linc.* Teco non parlo.  
 B 9 *Em.* Mà

*Em.* Mâ fù mifero sempre  
 Vn neghittoso amor.  
*Mer.* Vola se li ho  
*Linc.* Per te nulla farò  
*Mer.* In gratia.  
*Linc.* E' poco.  
*Mer.* Te ne priego.  
*Linc.* Oibò.  
*Em.* Dunque.  
*Mer.* Così crudele?  
*Linc.* Per Errenio la gratia è disperata,  
 Se al mio piè nò ti veggio inginocchiata.  
*Mer.* Muoia Aquilio più tosto,  
 Che vna viltà di Merope si vegga.  
*Em.* Dunque ad'vn vano fatto  
 Cedon le tenerezze.  
 De l'amor tuo deh Principessa accolgi  
 Le vni Idolatrie  
 Di me tua serua; e in esse  
 Senti i voti d'Errenio, e del tuo amore.  
*Linc.* Habiam pure Noi grâdi il dolce core.  
 Saprò togliere Errenio  
 Al suo rigido fato.  
 Giugneran l'arti mie, doue non ponno  
 Giugnere appò il gran Padre i voti miei.  
 Mâ vuò, che me la paghi vn dì costei.  
 Se credessi di tornar  
 Di Reina pastorella,  
 Genuflessa  
 Vuò vederti à questo piè.  
 Quanto vuoi ci puoi pensar;  
 Son al fin tua Principessa  
 Questa è bella  
 L'inchinarmi tocca à te.  
 Se &c.

*Em., e Mer.*

*Mer.* **E** Milia, l'amor nostro  
 E' bèn debole assai, se solo affida  
 A' l'amante plebea le sue speranze.  
*Em.* Qualche pensier d'esso più degno io  
 Ne la confusa mente.  
*Mer.* Oue tutto si perde  
 Tutto si tenti. Ceda  
 A' più vasti disegni il nostro pianto.  
*Em.* Per vie di noi più degne  
 Serbiamo Aquilio. (à 2) ò gli moriamo à  
*Em.* Tutto in braccio dell'affanno  
 Nel mio seno il cor non è.  
 E mal grado al mio Tiranno  
 Scherza ancor la spene in me.  
 Tutto &c.  
*Mer.* Si lusinga la mia spene  
 Con la forza del mio amor,  
 E la vita del mio bene  
 Io confegno al mio furor,  
 Si &c.

Fine dell'Atto Secondo.

42  
O E M D E S Z  
V I Z A V E D O Z  
A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Armeria corrispondente alla Stanza,  
nella quale dorme Arrenione.

Notte

*Usc. ch' esce dalla Camera, dove  
dorme il Padre.*

Nascondi il furto mio  
Pietoso Dio,  
Che regni nel mio sen;  
Ritorni in libertà,  
Per tua pietà  
Il piede del mio ben.

Nasconde &c.

Quest' oro lauorato

A' cui non so perche, tutti dan fede,  
Al Padre mio, che dorme,  
Teste hò rubbato, e vuol veder con esso,  
Se mi riesce trar' Errenio fuora  
Da la prigion oscura.

Col volto mascherato, e con mentita  
Voce nasconderò l'ingannatrice,  
Se l'inganno hà fortuna

Serbando il mio diletto, io son felice. *(par.)*

OTTA

SCE-

43  
TERZO.

SCENA II.

*Arrenione.*

Qual impeto del cor, qual fuggitiua  
Moto del piè mi scuote  
Da le piume Reali, e qui mi tragge?  
Sogno infausto, che parli?  
D'vn' Aquila superba il fiero artiglio  
Da le Tempia mi suelle  
L'onor de la Corona? Aquilio armato  
Dal mio Trono mi balza? Dei Romani  
Parlano forse in te? son forse in Lega  
Con Aquilio le stelle? ah che il delitto  
Il timor del gastigo hà sempre à canto.  
Mà ne l'alme Reali, e passaggiera  
La passion plebea, ne vi si ferma.  
Pongasi in fuga, e s'alzi  
Soura il vile timor la virtù nostra.  
Se à me stesso m'appoggio, io non rouino;  
Che la forza nel grande è il suo destino.  
Da me vinti, o Dei di Roma,  
Io vi sfido ancora in guerra;  
Che se Gioue i Cieli doma,  
Sò domar anch'io la terra.

Da &c.

Mà qui chi giugne? offeruerò nascosto.

SCE-

## I S C E N A III.

*Em. Amilc., & Arr. nascoſto.*

*Em.* S E cotanto di fascino ſul crine  
 D'Arrenion auea  
 La Corona per me, mal grado à tutto  
 L'amor, mio ben, che per te ardeami in  
 Che non potrebbe a lora, (fero;  
 Che io la vedeffi in fronte, a te che ſei  
 Il vero oggetto degli affetti miei? (ſto  
*Amilc.* Creder Emilia io uò, che il ſolo fa-  
 Fi rendeffe infedel; Linceſte anch'io  
 Vagheggiai per vendetta; (amore.  
 Peccammo entrambi, ambi ci aſolua  
 Mà dimmi, e quali forze abbiam noi  
 Per atterrar dal Trono (pronte,  
 Il Tiran che vi regna?  
*Em.* Hà pur Cartago  
 Molti guerrieri in Siracufa; ad' eſſi  
 Piacerà la riuolta.  
 Freme de Cittadini  
 La libertà d'Arrenion oppreſſa.  
 Ad' eſſi ogni vendetta  
 Fia ſempre à grado. Sciogli  
 Daceppi i miei Romani, e le lor deſtre  
 Miniſtre fian della grandezza noſtra.  
 Aquilio, Aquilio ſteſſo,  
 Se la vita di lui farà tuo dono,  
 T'inalzerà di propria mano al Trono.  
*Am.* La difficile imprefa  
 Hà di che ſbigottire il cuor più forte.  
*Em.* Vn forte cuore hà ſempre  
 Il riſpetto de gli aſtri. E che? vuoi dūque  
 Ve-

Veder d'un mio germano  
 A' piedi d'un Tiran ſuperbo, zrio  
 Spario da l'ampie vene il ſangue mio?  
*Am.* Emilia hai vinto; à l'alta imprefa io  
 Del vincitor plebeo; (volo.  
 La fortuna adulai; mà nel mio ſeno  
 Sèpre l'odio regnò; ſe il Cielo applaude  
 Al magnanimo noſtro ardimento,  
 Mi vedranno, ò mia ſtelia, i tuoi bei rai  
 La corona ſul crin;  
*Arr.* Mà pria morrai.  
*Em.* Ahimè!  
*Am.* Io ſon perduto.  
*Arr.* Te dūque ò traditor la mia clemèza  
 Al furor vſurpò de la vittoria;  
 Per nodrirmi vn nemico?  
 Te del mio Trono à canto  
 Inalzò l'amor mio, perche vicino  
 Mi foſſe il mio periglio?  
 Soldati à me. Col nuouo di ſi tragga  
 Coſtui colà; doue de l'ampio foco  
 In fronte fia, ch' il ſoglio mio ſ'inalzi.  
 Vuò ch' il fellon col barbaro ſuo ſangue  
 La Clamide mi tinga, (gue.  
 E mi ſia grado al Trono il buſto eſan-  
*Am.* Morrò, tiranno ſi (viurà.  
 Mà tuo mal grado il nome mio  
 Morrò,  
 Però  
 Contento, idolo mio,  
 Se in que' begli occhi, ò Dio,  
 Vedrò ſplender vn lāpo di pietà.  
 Morrò &c.

onstante dimmi b'ubbe /  
 on S. C. EN. AN. IV. A.  
 Em. Arr.

Em. **D** Eh mio Sposo, mio Rè; [cora  
 Arr. **B**è dicesti tuo Rè; mà dimmi an-  
 tuo giudice, ò superba, e non tuo Iposo.  
 Vna sol morte è lieue  
 Gattigo a la tua colpa.  
 Io vuò, che nel tuo fasto  
 Si eterni la tua pena;  
 Nela Corte viurai negletta, e vile;  
 E quellè chiome altere  
 Ingordo troncherà ferro seruile.

Per le vie del tradimento  
 Hai perduto il cor d'vn Rè;  
 Del mio amore già mi pento,  
 E ripiglio la mia fè.  
 Per &c.

## S C E N A V.

Linc. Aqu. in abito da Guerriero,  
 Em. in disp.

Linc. **G**là da guerrieri arnesi altrui ce-  
 E in tua Balia la fuga,  
 Mio

Mio dolce Errenio,  
 Aqu. Or come  
 Trarrò da Siracusa il piè fugace?  
 Linc. Il sigillo Real, onde ingannati  
 De la tetrà prigion furo i custodi,  
 Quei, che vegliano ancora  
 De la Città su l'ampie foglie, inganni;  
 Em. Respira, Aquilio è saluo, anima mia.

(à parte  
 Linc. Vanne con esso, e di che il Rè t'inuia.  
 Aqu. Essequirò; mà quali  
 Grazie ti renderò cara Linceste?  
 Linc. Aggiugni Principessa,  
 Se vuoi piacermi.  
 Em. Vedi,  
 Che vanità! (à p.  
 Aqu. Mia Principessa.  
 Linc. O' beue.

Senti; la mia grandezza  
 Si contenta d'amor. Amami quanto  
 Tù deni, Il vicin bosco  
 Sia tuo soggiorno, iuì m'aurai souente  
 E frà l'ombre de faggi; e de g'i a'ori  
 Hauranno il loro nido i nostri amori.

Aqu. Addio dunque ò mia vita.

Linc. E nulla più?

Aqu. Addio mia Principessa.

Linc. Errenio addio.

Aqu. Con l'indegno sigillo. (Partèdo  
 Grand'impresa disegna il pensier mio.

Linc. Errenio ascolta.

Aqu. Pronto.

Linc. Ti comando però, che tutto fèdo  
 Mi ferbi il cor.

Aqu. Immortalmente in petto

Mi

A T T O

*Em.* Mi viurà il tuo bel volto.  
*Linc.* Se tu mi serbi fè, puoi sperar molto  
 Mà giuro a la corona  
 Del Rè mio Padre, ed a la mia gràdezza;  
 E giuro a i Numi del Trinacrio regno,  
 Che se altra donna mai tù guardi più.  
 Basta intender mi puoi. Pensaci tù.  
*Aqu.* Sea te diedi, il cor, ch'ò in petto  
 Non può auerlo altra beltà;  
 Nò hà vn cor, che vn solo affetto;  
 E diuidere nolsà.  
 Sea te &c.

S C E N A VI.

*Em.*, e *Linc.*

*Em.* **E** Ccella Principessa.  
*Linc.* Quel titolo d'ecclsa  
 Mi stà pur bene. (à p.)  
*Em.* L'amor tuo respira  
 Ne la saluetza del tuo Errenio.  
*Linc.* Come?  
 Che sai d'Errenio?  
*Em.* Il vidi  
 Chiuso iu nobili spoglie

*Linc.* E

T E R Z O. 51

*Linc.* E che? presumi  
 Saper tant'oltre?  
*Em.* Il caso  
 L'arcano mi scoprì; mà custodito  
 Da la mia fedeltà nel cuore è chiuso.  
*Linc.* L'amor de le mie pari  
 Onò vedersi, ò almen tacerne, è in vfo.  
*Em.* Così farò, mà in tanto,  
 Quando Errenio tu serbi,  
 Amilcare si perde; anch'egli gēme  
 Nel Carcere crudel, e de la Parca  
 Il vicin colpo inorridito attende.  
 Deh se nò il tuo amor, la tua clemēza,  
*Linc.* Ch'io di prigion lo tragga?  
 Non hà il Rè più sigilli, io nò hò amore  
 Per questo vano, e profumato amante,  
 Sò della taglia, anch'io de l'altre donne.  
 Pur, che si goda in vn amor contento  
 Quel, che s'accosta al cor, ne muoià ceto.  
 E l'vfo nostro, il sai  
 Sorrifi, e vezzi, e rai (mille.  
 Divider frà gli amanti à ceto, e à  
 Mà dentro poi del cor  
 Solo vi chlude amor (le.  
 Quel, che vi penetrò per le pupil-  
 E &c.

SCE-

52  
A T T O  
S C E N A

*Emil. Solo.*

**B**aldanzose speranze,  
Così ti tronca empia fortuna il volo?  
Fuggitiuo il germano,  
Prigioniero l'amante, io desolata,  
Schernita vilipesa,  
In seruil ministero  
Sudar dourò trà le più vili ancelle,  
V'è più fulmini in Ciel, barbare stelle.  
Barbaro futo stancati  
Con tutto il tuo furor,  
Che ne sprezza il mio cor  
La crudeltà.  
Solo s'egli è possibile,  
Si plachi il mio dolor,  
Perche troui il mio amore  
Qualche pietà.  
Barbaro &c.

S C E N A V I I I.

*Mer. , & Arr.*

*Arr.* **S**ol due momenti ancora  
D'Amilcare sul capo  
De la scure fatal sospende il colpo

II

T E R Z O. 53

Il mio Comando; ò Meropè il disarmi  
Con le nobze reali, ò pur lo affretti.

*Mer.* Ch'io la destra auuilisca  
Con vn nodo plebeo? questa bassezza  
Amilcare ricusa, io la detesto (za  
Muoia, muoia il Germano; ei cò fortez-  
Stende il collo a la scure, ed'io con fasto  
Guardo intrepida il colpo.  
Tù barbaro in quel sangue  
Guarda qual fia la virtù nostra, e trema  
Fù d'Amilcare onor l'auer voluto  
Atterrarti dal Trono;  
Colpa del Fato, è il non hauer potuto.  
Chiama, ò barbaro, d'Auerno  
Sin le furie à tormentarlo;  
Sin la morte  
Sin frà ritorte  
Vedrai forse à rispettarlo.  
Chiama &c.

*Arr.* Traggasi al suo gastigo  
Amilcare il fellon. Questa, che ostenti  
Fierezza del tuo cor, donna superba,  
Tremerà forse, ed'andrà forse in bando,  
Di mia giust'ira à l'ultimo amando.  
Tu sei fiera, e giusto io sono;  
Si vedrà  
Frà di noi chi vincerà.  
La vendetta à piè del Trono  
Scriuerà  
Il trionto à chi l'aurà.  
Tù sei &c.

SCE-

S. C E N A IX.

*Amilc. incatenato con Em., e dotti.*

*Amil.* **C**On intrepido ciglio  
Soffro, Emilia, l'aspetto  
De la mia parca; il sol tuo piato hà forza  
D'indebolir la mia virtù.

*m.* Potrei  
Dispensar da le lagrime quest'occhi,  
Quando si pieno è di dolor il cuore?  
Ti condanna vna colpa, (do;  
Che ti nacque nel cor per mio commà-  
Vi fù giammai dolor del mio più giusto.

*Mer.* Grandesciagura; Amilcare tu morì  
Spinto al suplicio da vna donna amate,  
Ed'io, che à te Germana  
Assolueri potrei, t'affretto il Fato.

*Am.* Cume?  
*Mer.* De miei sponsali  
M'offre in prezzo il tiranno  
La tua salvezza: à costo  
Di cotanta bassezza io la ricuso.

*Em.* Dunque ....  
*Amil.* Del nostro sangue  
Si bell'orgoglio è degno.  
All'or; che vn cieco amore  
Sù gli occhi de la mente  
La benda mi stendea, le nozze indegas  
Hauean di che piacermi.  
Se tù occupai del tiranno il letto,  
La bella Emilia à l'amor mio restaua.  
Sù l'orio de la tomba

Or

Or che muor la mia fiamma, io mi ripiglio  
Sensi di me più degni;  
Ed' il primo detesto, e rio consiglio.  
Bella Emilia, in questo sguardo,  
Che fia l'ultimo per me,  
Prèdi l'estremo addio da la mia fè;  
Mia germana in questo amplesso  
Abbandono il core istesso  
Per retaggio in seno à te.  
Bella &c.

*Arr.* Molto garristi ò traditor. La morte  
Se assai non hà d'orror, non è condegno  
Castigo al tuo delitto.  
Merope; anche vna volta.  
O' la destra al mio nodo.  
Tù stendi, e sciogli Amilcare da i lacci,  
O' di tua man soua la rea ceruice  
Vibra il colpo funello.

*Em.* Che sento mai!  
*Mer.* Ch'è upio Comando e questo?  
*Am.* Se l'ardir tuo non basta  
Per sì grand'atto, ò Merope ti piglia  
Tutto quel del cor mio.

*Mer.* Che risoluo? (frà sè  
*Am.* Chetardi?  
*Em.* O' stelle. O' Dio.  
*Mer.* Si Tiranno cadrà per la mia destra  
Quel capo illustre; si già stingo il ferro.  
Al colpo memorabile vacilli  
Soua i cardini il Mondo;  
S'oscuri il Sole, e tenebrosi i Cieli  
Nieghin luce a la terra. (ma  
*Arr.* Ora vedrem, chi fia, ch'a la mia chio-  
Tolga il ferto Real.

SCZ.

## S C E N A X., &amp; Ultima.

*Aqu. con Soldati Romani. Linc. e detti.*

*Aqu. Aquilio, e Roma.*

*Arr. Aquilio!*

*Linc. Errenio*

*Em. O' Cieli.*

*Aqu. Aquilio io sono.*

Quell'armi à Terra, ò vile

Plèbe rubella. Amilcate si sciolga.

E tu fellon, riggetta

Dal sagrilego giro

Dell'empio crii quelle superbe infegne.

*Arr. In firaenza...*

*Aqu. Scuote*

Il giogo abomineuole l'eccelso

Genio di quelle mura, e sù le destre

De miei soldati il gran decreto adora

Dell' tuo castigo, e de la sua vendetta.

*Arr. Or via stanchisi Roma (scuri*

Nel mio supplizio, e verghe impieghi, e

Latrba de Littori. Haurò nel core

Più ch'essa di furor, io di fortezza.

Già porche à i Rè serba si malla fede,

La corona sleal ti gettò al piede.

*Aqu. A' l'amor di Linceste, à cui la vita*

La libertade, e la vittoria io debbo.

*Arr. Incauta, ed' empia figlia.*

*Aqu. La mia pietà ti dona (ma.*

Ch'è la clemenza il primo onor di Ro-

*Arr. A la selua io ritorno.*

Es'esser Rè mi toglie oggi il tuo sdegno.

L'idea

L'idea vagheggierò del breue Regno. (parte)

Regnai: ne fasti miei,

Vostro mal grado i Dei,

Questo farà

Ne questa gloria il Fato

Opprimere spietato

Vnqua potrà.

Regnai &c.

*Linc. Merope.*

*Mer. Non t'ascolto.*

*Linc. Emilia.*

*Em. Non ti bado.*

*Linc. Amilcare.*

*Am. Ti sdegno.*

*Linc. Errenio, Aquilio.*

*Aqu. Il dono*

Del padre reo ti basti

*Linc. Se mi rifiuta ogn'vno, in tãta doglia*

V'è per pietade almeno ù che mi voglia?

*Errenio traditor, Emilia ingrata,*

*Merope audace, Amilcare spergiuro;*

*Queste di vostra sè l'opre son queste?*

*Ah sfortunata, e misera Linceste.*

*Ah che m'empiono il core*

*Tutte Tutte le furie; auuampogelo,*

*Tremo, sudo, pauento, arrabbio, e tremo;*

*E diuidon fra lor l'anima mia,*

*Odo, sdegno, furor, e gelosia.*

*Peno, e fremo fra cento pensieri;*

*Hò l'inferno, che m'arde nel sen;*

*De tormenti più atroci, e seueri.*

*Sento il morso, la rabbia, il ueleno.*

*Peno &c.*

*Mer. Inuitto Eroe ritorna*

A folgorar l'alta tua gloria intatta.

Di

58 A T T O

*Aq.* Di questa gloria adorno  
A le tue nozze, a l'amor tuo ritorno.

*Mer.* Ecco la destra, o caro.

*Aq.* Eccoti il core.

*Am.* Se non lo sdegni alto Pretore, stendo  
D' Emilia agl'immenei la destro ách'io

*Aqu.* Anzi v'applaudo.

*Em.* Io son pur tua

*Am.* Io son pur tuo 42 Cor mio

44 Tutto gioia il Cielo auuampi,  
Tutto canti, e gloria, e amor.  
Del suo strale, e de suoi lampi  
Gionga al Tebro lo splendor.  
Tutto &c.

F I N E.



98481